

uaderni 19

# PAESAGGI COLLETTIVI

Usi civici e beni comuni  
come risorsa

A cura di FAUSTO CARMELO NIGRELLI



EDIZIONI ISTITUTO ALCIDE CERVI

In copertina:

Foto di Michele Alinovi, 2022.

**Q**uaderni **19**

# **PAESAGGI COLLETTIVI**

**USI CIVICI E BENI COMUNI  
COME RISORSA**

A cura di Fausto Carmelo Nigrelli



EDIZIONI ISTITUTO *ALCIDE CERVI*

Volume realizzato con il contributo di



Città di  
TROINA



BIBLIOTECA ARCHIVIO  
EMILIO SERENI



Università  
di Catania

DICAR  
Dipartimento Ingegneria Civile e Architettura



Con il sostegno di



AGRICOLTORI ITALIANI

Cura redazionale di Gabriella Bonini, Gaia Monticelli  
Editing e grafica di Gaia Monticelli

Copyright © APRILE 2023  
ISTITUTO *ALCIDE CERVI - BIBLIOTECA ARCHIVIO EMILIO SERENI*  
via Fratelli Cervi, 9 42043 Gattatico (RE)  
tel. 0522 678356  
biblioteca-archivio@emiliosereni.it  
www.istitutocervi.it

ISBN 978-88-947184-0-9

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento anche parziale, con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi. Non sono assolutamente consentite le fotocopie senza il permesso scritto dell'Editore.

stampato su carta certificata



# PAESAGGI COLLETTIVI

## USI CIVICI E BENI COMUNI COME RISORSA

**Special School Emilio Sereni  
Edizione Troina 2022**

7 – 10 settembre 2022  
Contrada San Michele – Troina (Enna)

### **Direzione**

Fausto Carmelo Nigrelli (Università di Catania)

### **Comitato scientifico**

Mauro Agnoletti (Università di Firenze)

Gabriella Bonini (Istituto Alcide Cervi)

Emiro Endrighi (Università di Modena e Reggio Emilia)

Rossano Pazzagli (Università del Molise)

Saverio Russo (Università di Foggia)

Anna Sereni (Università Kore di Enna)

Carlo Tosco (Politecnico di Torino)

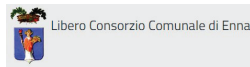
## Organizzato da



Università  
di Catania



## con il patrocinio di



## In convenzione scientifica con



Università degli Studi di Modena e  
Reggio Emilia



Università degli Studi di Parma



Università degli Studi del Molise



Università degli Studi della Basilicata  
Dipartimento delle Culture Europee e del  
Mediterraneo



Università degli studi di Catania  
Dipartimento di Ingegneria Civile e  
Architettura



Università degli Studi di Cagliari  
DICAAR



Università degli Studi di Firenze -  
Dipartimento DAGRI



Università degli Studi di Perugia  
Dipartimento di Scienze Politiche



Università degli Studi di Salerno -  
Dipartimenti DISPAC e DIPSUM



Università degli Studi della Toscana  
Dipartimento di Scienze agrarie e forestali



Università degli Studi di Siena  
Dipartimento DSSBC



Politecnico di Torino  
per i tirocini curriculari



Criat - Centro di Ricerca Interuniversitario  
per l'Analisi del Territorio



Associazione  
Storia della Città



ISTITUTO  
GRAMsci  
della SARDEGNA



LEONARDO  
Istituto di Ricerca sul Territorio e l'Ambiente



United Nations  
Educational, Scientific and  
Cultural Organisation



MAB  
Man and  
the Biosphere  
Programme



PO  
GRANDE  
Parco Nazionale  
dei Borghi più  
belli d'Italia

### PREFAZIONI

Sebastiano Fabio Venezia	13
Gabriella Bonini e Rossano Pazzagli	16

### INTRODUZIONE

<i>Paesaggi collettivi tra conoscenza e azione</i> Fausto Carmelo Nigrelli	17
---	----

### PARTE I | Usi civici o beni comuni?

#### LECTIO MAGISTRALIS

<i>Come interpretare oggi i diritti di origine feudale: residuo giuridico o nuova opportunità per le comunità</i> Francesco Amata	35
<i>I domini collettivi nella cultura giuridica</i> Marisa Meli	57
<i>Usi civici e beni comuni nella storia d'Italia</i> Gabriella Corona	69
<i>Gestione dei beni collettivi e logica economica</i> Geremia Gios	79
<i>Origini, storia ed opportunità delle proprietà collettive, demani civici e diritti di uso civico delle comunità originarie di abitanti</i> Athena Lorizio	91
<i>I beni comuni come carattere originario dell'Appennino centrale</i> Augusto Ciuffetti	99

## **PARTE II | Le buone pratiche nella contemporaneità. Il quadro conoscitivo**

<i>Sicilia: un patrimonio “ammuciatu” tra valorizzazione e abbandono</i> Valentina Fedè	111
<i>La regione storica interna del Gerrei in Sardegna</i> Danila Artizzu	127
<i>La Partecipanza Agraria di Nonantola: dalle radici in un passato millenario ai semi del futuro</i> Alberto Reggiani	137
<i>Storia, valori e nuove sfide</i> Carlo Ragazzi	149
<i>La “montagna del latte” è una green community?</i> Giampiero Lupatelli	163
<i>I Boschi di Santo Pietro. Usi civici per alleanze multispecie</i> Marco Navarra	171

## **PARTE III | Prospettive per una reinterpretazione dell’Uso Civico**

<i>Ruolo e prospettive delle proprietà collettive nell’attivazione dei processi di sviluppo delle aree marginali</i> Francesco Martinico	187
<i>Quali reinterpretazioni di beni collettivi e usi civici? Politiche, problemi e prospettive</i> Stefano Piastra	193
<i>Comunità, usi civici e innovazione sociale</i> Flavia Martinelli	199
<i>Borghi contro paesi: uno spazio possibile per i beni comuni</i> Fabrizio Ferreri	207
LECTIO MAGISTRALIS di chiusura <i>Il sentimento dei luoghi</i> Vito Teti	215

## **PARTE IV | Contributi e materiali**

<i>Le imprese di comunità: un altro modo di fare impresa</i> Edoardo Bognanni	233
--	-----



<i>Domini collettivi: la forma del paesaggio agri-voltaico e le comunità energetiche</i>	
Pietro Bova	239
<i>Diritto all'abitazione e comunità urbane. Il Community Land Trust</i>	
Fabiola Cannizzaro	247
<i>I "motivi della fame": risorse alimentari e proprietà collettive sulla montagna picena del XIX secolo</i>	
Maria Rosaria Perna	259
<i>Usi civici tra storia e mutamenti sociali ed economici della comunità troinese</i>	
Silvano Privitera	271
<i>La migliore offerta</i>	
Giuseppe Tomasello	275

#### **PARTE V | La Carta di Troina**

<i>Perchè la Carta di Troina?</i>	
Rossano Pazzagli	285
<i>Carta di Troina</i>	289
Autori	293
I volti della scuola	299



# ***Ruolo e prospettive delle proprietà collettive nell'attivazione dei processi di sviluppo delle aree marginali***

FRANCESCO MARTINICO  
*Università di Catania*

Il tema delle proprietà collettive contiene tutti gli elementi per diventare di grande attualità nel futuro della pianificazione territoriale, in tutto il territorio nazionale, ma soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno. Il centro dell'interesse nella gestione del territorio delle regioni meridionali è infatti destinato a concentrarsi sull'abbandono delle aree rurali. Questo problema diventerà sempre più importante a causa della progressiva riduzione della popolazione insediata e con il venire a mancare di quella condizione di presidio del territorio rappresentato dalla presenza di comunità attive, soprattutto nel settore agroforestale.

Il dato relativo alla densità di popolazione, aggiornato al 31/12/2021, è emblematico. Rispetto al dato nazionale (195 ab/kmq), la Basilicata ha una densità di soli 54 ab/kmq, la Sardegna 66, la Calabria 122. Due sole regioni, Puglia e Campania, hanno valori superiori al dato nazionale.

La Sicilia è la regione più grande del Paese (25.832,55 kmq) e ha una densità di popolazione (187 ab/kmq) che è meno della metà di quella della Campania (411) o della Lombardia (417). Per la prima volta nella sua storia recente, è interessata da una considerevole contrazione demografica che ha assunto un ritmo consistente a partire dal 2015. La popolazione, rilevata al 31/12/2021 dal Nuovo Censimento Permanente è di circa 4,83 milioni. Le previsioni pubblicate dall'Istat per il periodo 2021-2070 indicano una popolazione, al 2031, di 4,56 milioni (scenario mediano) con una riduzione di ulteriori 267.000 abitanti, un valore superiore a quello dell'intera popolazione di Messina, la terza città dell'isola.

Il dato di densità è inoltre caratterizzato da una forte polarizzazione, soprattutto nelle regioni maggiori del Mezzogiorno, dove le aree interne presentano valori di densità anche pari a un quarto rispetto al dato medio regionale. A queste considerazioni si aggiunge l'altro dato estremamente preoccupante che è quello del rapido invecchiamento della popolazione, evidenziato dal peggioramento dei principali indici demografici.

Lo scenario sociodemografico è quindi tale da non indurre all'ottimismo, ma è pur vero che questa condizione di progressiva sottoutilizzazione delle risorse territoriali del Mezzogiorno interno può essere anche interpretata come una importante opportunità di rilancio. La riflessione sui paesaggi collettivi attivata nel

corso di questa edizione delle Special School Emilio Sereni a Troina si inserisce in modo esemplare nel percorso di ricerca delle condizioni indispensabili per provare a cogliere queste opportunità. Le brevi indicazioni rassegnate in questo intervento provano a mettere a fuoco alcuni aspetti che si ritengono di particolare rilevanza, con un focus specifico sui territori del Mezzogiorno.

La condizione di sostanziale sottoutilizzazione di larghe porzioni del territorio nazionale, dove la popolazione e le attività economiche si concentrano tradizionalmente in zone limitate<sup>1</sup> e pertanto spesso sovrautilizzate, può considerarsi quindi come una riserva di risorse, da valorizzare nella prospettiva della sostenibilità. Nella classifica delle regioni che hanno consumato meno suolo ben sei tra le prime dieci appartengono al Mezzogiorno.

In questo senso, le proprietà collettive si inseriscono a pieno titolo nel grande dibattito che sta caratterizzando le prospettive più innovative della pianificazione territoriale e che fa riferimento a un'ampia gamma di concetti quali i servizi ecosistemici<sup>2</sup>, l'infrastruttura verde<sup>3</sup> e le greenways<sup>4</sup>. Per definire le modalità di questa valorizzazione sia la ricerca che la prassi della pianificazione si dovranno focalizzare non solo sugli aspetti relativi alle tutele, ma soprattutto sulle opportunità connesse al rilancio delle attività economiche presenti nei territori marginali e soprattutto dell'agricoltura. Il contributo delle discipline agronomiche, e in particolare dell'economia agraria, è pertanto fondamentale per il perseguimento di questi obiettivi.

La disponibilità di terre di proprietà pubblica può diventare un fattore dirimente per attivare iniziative che spesso non sono pienamente compatibili con le logiche di mercato. Per esempio, questo può riguardare la produzione di biomasse in terreni scarsamente produttivi per le produzioni agricole a fini alimentari: un'attività che può contribuire significativamente alla trasformazione del settore energetico. Questa possibilità richiede comunque un'attenta valutazione economica, al fine di rendere sostenibili queste attività, garantendone la continuità nel tempo, successivamente all'avvio delle iniziative.

Il rilancio dell'uso agroforestale è inoltre indissolubilmente connesso alla fruizione collettiva del territorio, intendendo con questo termine non solo l'uso turistico, ma anche la possibilità di rendere accessibili le risorse culturali e ambientali alle stesse

---

1 I dati Ispra sul consumo di suolo, aggiornati al 2021, indicano un intervallo compreso tra il valore minimo della Val d'Aosta (2,15%) e quello massimo della Lombardia (12,08%). Ancora più accentuata è la distanza tra i valori osservati alla scala provinciale o comunale, con un intervallo compreso tra lo 0,3% di alcuni piccoli comuni della Valle d'Aosta e del Piemonte e il 91% di Casavatore, in provincia di Napoli.

2 R. HASSAN, R. SCHOLLES, N. ASH (a cura di) *Ecosystems and human well-being: current state and trends: findings of the Condition and Trends Working Group*, Island Press, Washington DC 2005.

3 M.E. BENEDICT, E.T. MCMAHON, *Green Infrastructure: Linking Landscapes and Communities*, Island Press, Washington DC 2006.

4 Negli Stati Uniti questo termine si riferisce all'interpretazione moderna di una lunga tradizione di progettazione che si richiama all'opera del paesaggista F. Law Olmsted. Esso comprende un ampio insieme di aree a sviluppo lineare lungo fiumi o percorsi storici con funzioni ecologiche e ricreative; C. LITTLE, *Greenways for America*, Johns Hopkins University Press, Baltimore 1990.

comunità insediate nel territorio, ma anche agli abitanti delle conurbazioni e delle aree metropolitane più prossime. La classificazione dei servizi ecosistemici definisce questi usi come “servizi culturali”, distinguendoli nelle sottocategorie dei servizi estetici, spirituali, educativi e ricreativi.

Come è stato detto durante le discussioni svolte in questi giorni, le proprietà collettive possono rappresentare una sorta di “mossa del cavallo”, costituendo un campo in cui è possibile sperimentare modi per superare l’immobilismo in cui da decenni sono costrette le azioni che mirano a sbloccare lo sviluppo delle aree marginali. La possibilità di attivare iniziative in aree di proprietà collettiva è un punto di forza attualmente utilizzato ancora in misura del tutto accessoria, rispetto alle potenzialità di queste risorse. I casi della città di Troina che ospita questa Scuola, ma anche di altre buone pratiche presentate in questi giorni, sono emblematici di quante energie positive si possono liberare facendo leva su queste risorse.

La proprietà dei suoli è spesso un importante punto di partenza anche in termini operativi, in quanto può facilitare la possibilità di accedere a risorse economiche per l’attivazione di progetti. Ma la disponibilità dei suoli derivante dall’uso delle proprietà collettive può soprattutto diventare il luogo per sperimentare nuovi modi d’uso del territorio che consentano di produrre economie, contrapponendo «alla semplicità coerente e rigorosa del calcolo razionale una forma di ragione altrettanto coerente capace [...] di offrire regole di guida per pilotare il vascello dell’umanità tra gli scogli e le barriere dell’incerto avvenire»<sup>5</sup>.

Questo punto di forza è comunque subordinato al verificarsi di diverse precondizioni tra le quali vi è, in primo luogo, la capacità dei decisori politici, ai vari livelli, di acquisire la consapevolezza di tali potenzialità. A questo va aggiunta la necessità di conoscere in dettaglio queste risorse attraverso un complesso lavoro di individuazione di questi beni, da condurre non solo a fini di conoscenza storica ma soprattutto per rendere operativa la possibilità di valorizzarli.

Sulla prima precondizione un ruolo importante può essere svolto dalle discipline antropologiche che possono fornire conoscenze utili per comprendere le ragioni del progressivo indebolimento della capacità delle comunità locali di agire in sintonia con le risorse territoriali. Diverse riflessioni su questo complesso argomento sono state condotte negli ultimi anni, assumendo alcuni punti di osservazione laterali rispetto alle letture più classiche dei meridionalisti<sup>6</sup>.

Gli approcci rassegnati di talune comunità locali delle aree marginali, che tendono ad attribuire all’assenza di risorse esterne erogate dalle istituzioni la causa principale della crisi, rappresentano un modo di agire riconducibile all’atteggiamento della “exit” individuato da Hirschman<sup>7</sup> e sono una tipica modalità inefficiente di comportamento rispetto alle difficoltà crescenti. Il rischio principale non è infatti quello connesso

---

5 S. LATOUCHE, *La sfida di Minerva. Razionalità occidentale e ragione mediterranea*, Bolati Boringhieri, Torino 2000, p. 12.

6 Oltre al contributo di Latouche (op. cit.) F. CASSANO, *Il pensiero meridiano*, Laterza, Roma-Bari, 1996. e V. TETI, *La restanza*, Einaudi, Torino 2022.

7 A.O. HIRSCHMAN, *Exit Voice ad Loyalty. Responses to Decline in Firms Organisations and States*, Harvard University Press, Cambridge (Massachusetts) 1970.

alla difficoltà di accedere ai fondi destinati alla riduzione delle differenze di sviluppo, ma soprattutto quello di non attivare la capacità di rendere duraturi nel tempo gli investimenti effettuati. Una comunità attiva e vitale non è solo quella capace di ottemperare alle procedure richieste dai bandi di finanziamento dei vari fondi stanziati per le politiche di coesione, attivando per esempio “tavoli di concertazione” o altri meccanismi simili. Questo è infatti solo un punto di partenza che può anche non comportare un successivo radicamento delle iniziative finanziate. Questo radicamento sarà possibile se queste iniziative si svilupperanno a partire da un’efficace capacità di capire l’eredità del passato senza scadere in retoriche forme di nostalgia, ma soprattutto di cogliere le opportunità, per introdurre elementi di innovazione.

Il punto di maggiore criticità nell’attivazione di processi di sviluppo è il ruolo dei decisori e degli apparati tecnici di supporto. Una metafora che ci può aiutare a mettere a fuoco i meccanismi alla base della mancata attivazione dello sviluppo delle aree marginali è quella che paragona questi processi alla preparazione di un piatto in un buon ristorante. Per una preparazione di alto livello è necessario ricorrere a materie prime di elevata qualità, ma naturalmente non basta avere dei buoni ingredienti: è fondamentale il ruolo dello chef. Nell’immaginario collettivo lo chef è rappresentato, sempre più spesso, come una figura carismatica, ma si pone minore attenzione al fatto che egli deve essere anche affiancato da una buona squadra di collaboratori.

La metafora si può applicare a diversi casi concreti che hanno portato ad attivare delle iniziative di rilancio di contesti marginali o problematici. Si possono citare a proposito alcune esperienze come la promozione delle attività culturali a Gibellina<sup>8</sup>, il Farm Cultural Park a Favara o il Parco della Conoscenza e del Benessere a Reggio Calabria<sup>9</sup> o la vicenda della accoglienza dei migranti a Riace. In alcuni casi tuttavia il ruolo dello “Chef stellato” non è stato sufficiente per garantire la continuità dei processi di sviluppo che hanno conosciuto una progressiva decadenza. È probabile che l’eccessiva personalizzazione di alcune di queste esperienze abbia costituito uno dei punti di debolezza.

Le differenze culturali hanno un ruolo fondamentale nell’orientare non solo il dibattito sul rapporto tra proprietà privata e altre forme di usi del territorio, ma anche le pratiche concrete. Particolarmente interessante è il caso delle Gran Bretagna dove da lungo tempo si è sviluppato un acceso dibattito sul ruolo della proprietà privata della terra, che si riflette anche nella letteratura. Virginia Woolf nel romanzo del 1925 *Mrs Dalloway* accenna alle critiche degli intellettuali del Bloomsbury Group alla proprietà terriera. Nel 1973 un famoso studio condotto da un gruppo di studiosi che comprendeva Peter Hall<sup>10</sup> ha evidenziato il ruolo della grande proprietà terriera nel contenere l’espansione delle zone urbane. Una costante tradizione di resistenza

---

8 Per una dettagliata ricostruzione della vicenda cfr. A. BADAMI *Gibellina, la città che visse due volte. Terremoto e ricostruzione nella Valle del Belice*, Franco Angeli, Milano 2019.

9 Per i casi di Favara e Reggio Calabria cfr. V. GIOFFRÈ, *Paesaggi a Mezzogiorno. Oltre i luoghi comuni, verso nuovi immaginari*, Centro Stampa d’Ateneo, Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria, 2022.

10 P. HALL, R. THOMAS, H. GRACEY, R. DREWETT, *The Containment of Urban England: urban and metropolitan growth processes, or megalopolis denied*, George Allen and Unwin, Hemel Hempstead 1973.

al processo di appropriazione delle proprietà collettive, iniziato nel medioevo, ha caratterizzato l'Inghilterra. Su questa tradizione si innesta la recente legislazione<sup>11</sup>, ma anche l'azione dei movimenti di protesta che contestano le limitazioni alla possibilità di accedere alla proprietà privata<sup>12</sup>. Un'analoga presa di coscienza in Italia sarebbe pertanto auspicabile, per contribuire ad attivare iniziative di riconoscimento e del ruolo delle proprietà collettive, integrandole nelle azioni di supporto allo sviluppo.

Quale può essere dunque il ruolo di questi beni delle comunità in un processo di attivazione di percorsi di sviluppo duraturi ed efficaci? La ricerca di una risposta va certamente ben al di là dei ragionamenti condotti in questa sede, ma è indubbio che la disponibilità di ampie proprietà immobiliari può costituire un punto di partenza per l'attivazione di questi processi, anche in funzione della "massa critica" che queste terre possono rappresentare.

Le strategie di valorizzazione delle proprietà collettive vanno attentamente differenziate. Ogni indicazione è da valutare in funzione delle condizioni contestuali che devono costituire il punto di partenza per individuare le corrette indicazioni d'uso di queste importanti risorse. Le proprietà collettive sono infatti collocate in contesti molto diversi, compresi quelli interessati dalle trasformazioni urbane maggiori. Queste aree, spesso incluse o adiacenti a porzioni di sistemi urbani congestionati e degradati, possono, per esempio, costituire una risorsa per il contenimento del consumo di suolo e per il mantenimento di condizioni di elevata permeabilità, fondamentali per la riduzione dei rischi derivanti dagli effetti dei cambiamenti climatici. Nel caso in cui le loro condizioni di alterazione siano consistenti, in alcuni casi, si potrà anche valutare la possibilità di utilizzare parte di queste aree per l'installazione di campi fotovoltaici, anche utilizzando la modalità definita agrivoltaica che consente di preservare un uso agricolo anche in aree a elevata pressione insediativa<sup>13</sup>.

La maggior parte delle proprietà collettive dovranno comunque costituire il nucleo portante di una rete per la produzione di servizi ecosistemici, nell'accezione più ampia del termine, integrando le funzioni di approvvigionamento, regolazione e culturali. La produzione di questi servizi, per passare dalla considerazione teorica alle azioni concrete, necessita di una attenta considerazione dei diversi aspetti che devono concorrere alla fattibilità di questa prospettiva. È pertanto necessario valutare con attenzione la relazione con i sistemi di tutela ambientale e paesaggistica per individuare, per esempio, quali specie vegetali possono essere utilizzate per garantire, oltre alle funzioni di regolazione derivanti dal mantenimento della permeabilità e dalla copertura forestale, anche i servizi di approvvigionamento come la produzione di biomassa o altri prodotti derivati del bosco o da colture adatte a terreni a bassa produttività. Un altro importante tema, evidenziato in questa sede, è quello relativo alla manutenzione di questi territori e ai meccanismi di remunerazione dei servizi

---

11 Nel 2000 è stato approvato il *Countryside and Rights of Way Act* che ha modificato le regole precedenti per l'accesso del pubblico alle terre classificate come *access land* o proprietà private lungo i percorsi individuati nelle mappe ufficiali.

12 N. HAYES, *The Book of Trespass: Crossing the Lines that Divide Us*, Bloomsbury, London 2020.

13 Per una valutazione delle potenzialità di questa modalità produttive D. MAJUMDAR, M.J. PASQUALETTI, *Dual use of agricultural land: Introducing 'agrivoltaics' in Phoenix Metropolitan Statistical Area, USA*, in «Landscape and Urban Planning», n. 170, 2018, p. 150–168.

ecosistemici, una possibilità prevista dalla legge n. 21 del 2015 che comporta anche l'organizzazione di adeguate istituzioni in grado di gestire questi meccanismi.

Un aspetto altrettanto importante è quello dell'erogazione dei servizi culturali e in particolare la possibilità di includere le proprietà collettive in una rete di greenways da utilizzare per attività turistiche, culturali, sportive ed educative. Vi è una domanda crescente di luoghi per la fruizione "lenta" del tempo libero, proveniente in prevalenza dagli abitanti dei sistemi urbani congestionati. Un ruolo importante lo può svolgere la grande rete dei percorsi per la transumanza come i Regi Tratturi tra l'Abruzzo, la Puglia e la Campania o le Regie Trazzere in Sicilia<sup>14</sup> o gli analoghi percorsi per le *tramudas* della Sardegna. Questi percorsi diventano l'infrastruttura ideale per le pratiche sportive come il trekking, il cicloturismo e l'ippoturismo, attività che si stanno progressivamente diffondendo anche nei territori del Mezzogiorno. Il ruolo del grande patrimonio archeologico minore, molto spesso poco o nulla tutelato e valorizzato, diventa un ulteriore elemento di rafforzamento delle economie fragili di luoghi che sono ai margini della fruizione turistica del Mezzogiorno<sup>15</sup>. La pratica del percorrere il territorio assume un insieme di significati che vanno oltre l'attività sportiva e si estendono alla fruizione culturale, alla meditazione e al benessere psicofisico<sup>16</sup>. Una rete efficiente e capillare di greenways, integrata con il recupero a fini produttivi di terreni marginali, diventa occasione per cambiare in profondità la fruizione del territorio e del paesaggio<sup>17</sup>. Questa rete può diventare anche un elemento di supporto per un'ulteriore spinta al recupero del patrimonio di edilizia rurale già avviato a seguito della crescente diffusione dell'agriturismo<sup>18</sup> contribuendo a qualificarne l'offerta con nuovi servizi.

Questa modalità d'uso del territorio per radicarsi nel tempo comporta infatti l'attivazione di pratiche d'uso vitali che affondano le radici nel passato, ma che si sostanziano nel ripercorrere e rinnovare costantemente l'impiego delle risorse ereditate dalla storia. Questo comporta una fruizione continua e capillare del territorio che può avvenire se le ragioni per utilizzare questi luoghi diventano molteplici e attrattive per un numero crescente di persone. È un approccio definito da Tim Ingold<sup>19</sup> con il termine *perdurance*, un'idea molto stimolante che aggiunge ulteriore profondità alla metafora del palinsesto, frequentemente utilizzata dagli studiosi del territorio e del paesaggio.

---

14 V. MARTELLIANO, *Regie trazzere di Sicilia. Ricerche ed esperienze di pianificazione*, Anabiblio Edizioni, Roma 2012.

15 F. MARTINICO, *Un parco fluviale come fornitore di Servizi Ecosistemici*, in F.C. NIGRELLI (a cura di), *Fiume Gela e villa romana del Casale. Anabasi come progetto territoriale*, Quodlibet, Macerata 2023.

16 Cfr. D. DEMETRIO, *Filosofia del camminare, Esercizi di Meditazione mediterranea*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2005.

17 L. BARBAROSSA, *Bikescapas. ciclovie e paesaggio in Sicilia Orientale*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna (RN), 2021.

18 Nel 2021 le aziende agrituristiche attive in Italia sono 25.390 (+1,3% rispetto al 2020). la crescita maggiore è nelle Isole (+8,2%) e al Sud (+1,5%). Fonte: [www.istat.it](http://www.istat.it).

19 L'introduzione al volume D. SVENSSON, K. SALTZMAN, S. SÖRLIN (a cura di) *Pathways: Exploring the Routes of a Movement Heritage*, White Horse Press, Winwick (UK) 2022.



Finito di stampare  
nel mese di aprile 2023